

RELAZIONE

CONSIDERAZIONI SULLA RIFORMA MORATTI

L'OFFERTA FORMATIVA INTEGRATA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE NELLA REGIONE CAMPANIA

dal Laboratorio Città Aperta da ReteScuole, Piedimonte Matese 7/6/2004

A seguito dell'accordo Stato-Regioni del 19 giugno 2003, la regione Campania ha sottoscritto insieme ad altre regioni un protocollo d'intesa con il MIUR e il MLPS per la realizzazione di "percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale", di durata triennale, a partire dall'a.s.2003/04. L'offerta formativa sperimentale integrata di istruzione e formazione professionale presenta i seguenti punti:

1. la sua attivazione presso gli istituti tecnici e Professionali è possibile a patto che la relativa programmazione e progettazione sia realizzata in accordo con Centri di Formazione Professionale, pubblici e privati, accreditati. La gestione del progetto fa capo all'Istituto di Istruzione Professionale e Tecnico;
2. il progetto è destinato a giovani che abbiano concluso il primo ciclo di studi (licenza di scuola media), che non abbiano compiuto il diciottesimo anno d'età al momento dell'iscrizione e che manifestino il desiderio di affrontare un percorso che li metta più direttamente in contatto con il mondo del lavoro;
3. il percorso triennale conduce al conseguimento di una qualifica professionale corrispondente al secondo livello europeo ed all'acquisizione di crediti utili al rientro nel sistema d'istruzione;
4. ogni accordo dovrà prevedere al proprio interno la costituzione di un "gruppo di pilotaggio" (composto dal dirigente scolastico, responsabili di enti, docenti referenti) per l'identificazione e la tenuta del modello "istituzionale" (modalità operative, delibere, comunicazioni, credito, reperimento del personale, monitoraggio);
5. il quadro orario è basato su 1000 ore annue, delle quali il 15% è dedicato alle attività di orientamento professionale. A tale quota possono essere aggiunte ore di codocenza con insegnanti della Formazione Professionale, fino ad un tetto massimo del 15% aggiuntivo.

L'offerta formativa sperimentale trova la sua ragion d'essere in due paletti legislativi destinati a modificare il profilo complessivo della scuola italiana:

- le modifiche al titolo V della seconda parte della Costituzione (legge 3/2001) che, facendo seguito alla legge Bassanini sul decentramento amministrativo, estendono la regionalizzazione anche al sistema scolastico. Alle Regioni viene infatti attribuita potestà esclusiva in materia di Istruzione e Formazione Professionale e Tecnica;
- il disegno di riforma della scuola previsto dalla legge quadro 53 del 28 marzo 2003 (Riforma Moratti), che introducendo il doppio canale nella Scuola Secondaria di Secondo Grado, opera una separazione netta tra il sistema dei licei e il sistema dell'istruzione e formazione professionale, non più abilitato quest'ultimo al rilascio del Diploma di Stato necessario per l'accesso all'Università.

Questa sperimentazione, avviata nell'a.s.2003/04 in diversi istituti tecnici e professionali, si è rivelata un autentico "cavallo di Troia", anticipando tutti i limiti e le storture presenti nella riforma Moratti. E questo per diverse ragioni.

In primis, il modello sperimentale infligge un duro colpo al ruolo ed alla professionalità dei docenti per la perdita di autoreferenzialità dell'istituzione scolastica a favore di enti esterni, re-

cessari affinché gli istituti possano accreditarsi presso la Regione per la realizzazione del progetto. La scuola dunque, da sola, non sembrerebbe più in grado di assicurare un percorso formativo efficace per lo studente e questo in nome di sventolate innovazioni metodologiche in realtà già attivate nei normali corsi di studio. La modularità nella programmazione didattica, la progettazione del percorso educativo, gli stage presso le aziende sono di fatto esperienze già consolidate negli istituti professionali nei quali, tra l'altro, al IV e V anno, vengono realizzate attività curriculari di III area di professionalizzazione al termine delle quali, previo esame, la scuola rilascia qualifiche congruenti con il sistema regionale di certificazione, valide per l'iscrizione ai Centri Territoriali per l'Impiego.

Ma c'è di più. Alla esiguità dei programmi disciplinari dell'offerta formativa sperimentale, carenti sotto il profilo delle conoscenze di base, corrisponde invece un profilo in uscita sorprendentemente alto che prevede, per gli studenti iscritti in questi corsi, il conseguimento di qualifiche professionali di II livello europeo. Attualmente, attraverso standard formativi qualitativamente più elevati, gli studenti dei Professionali conseguono qualifiche di I livello europeo, subendo quindi una disparità di trattamento che non trova alcun tipo di giustificazione.

L'enfasi posta dai percorsi integrati sulla "didattica orientativa", la personalizzazione dei piani di studio, l'attivazione dei LARSA (laboratori di recupero e sviluppo degli apprendimenti) altro non sono che strumenti messi in campo per creare un sistema di formazione finalizzato all'immediato avviamento al lavoro, alla costituzione di classi-differenziali modello anni cinquanta, piuttosto che costruire i presupposti per un'effettiva prosecuzione negli studi regolari, come si evince da una lettura attenta delle linee guida per l'attuazione della sperimentazione professionale della regione Campania (pubb. B.U.R.C. n.48 del 13 ottobre 2003).

In particolare, nel paragrafo riguardante l' "asse delle conoscenze di base o scolastiche", si asserisce di voler recuperare negli studenti competenze di base relative a grandi ambiti disciplinari quali quello linguistico-comunicativo, giuridico-economico e scientifico-tecnologico, ma al contempo "fare didattica orientativa curvando le conoscenze disciplinari verso i saperi professionali".

Quanto affermato mira a sviluppare nei giovani un'attitudine "professionalizzante", a creare in pratica figure professionali specifiche, che diverrebbero presto obsolete in quanto vincolate fortemente ad indicazioni territoriali ed alla contingenza del mercato del lavoro. Lo spostamento delle scelte curriculari verso i saperi professionalizzanti, non fornisce ai giovani quello "zoccolo duro" costituito da un'istruzione di base elevata per tutti che è requisito indispensabile, ora più che mai, per sviluppare le capacità di adattamento all'imprevedibilità ed alla velocità dei mutamenti industriali e tecnologici. Una formazione "rigida" tende infatti a creare attività lavorative la cui unica risorsa è la mera operatività ripetitiva piuttosto che una flessibilità intellettuale ampia, tale da permettere agli individui di poter cambiare più lavori nell'arco della propria vita come accade nel nuovo mercato globalizzato.

L'obiettivo della sperimentazione, in linea con la canalizzazione tra istruzione professionale e sistema dei licei voluta dalla Moratti, è dunque chiaro: formare solo la forza-lavoro che può servire in un determinato arco di tempo, stratificandola in partenza, rendendo i giovani sempre più precari e licenziabili. Uno studio del Dipartimento federale europeo dell'occupazione, sul periodo 1998-2008, mostra che i posti di lavoro che conosceranno la maggiore espansione (non in percentuale, ma in volume) sono del tipo "short term on the job training" (formazione di breve durata). Vi si trovano, alla rinfusa, impieghi da venditori, da guardiano, da hostess d'accoglienza, da animatori o anche da "riempitori di distributori di bevande e di alimenti", lavori cioè che richiedono un appiattimento verso una costante dualizzazione come quella presente nel progetto di riforma dell'istruzione della Moratti.

Il progetto integrato sostiene poi di voler contribuire alla lotta contro la dispersione ed il fallimento scolastico. Lo stesso ministro dell'istruzione ha più volte sottolineato che nella legge quadro 53/2003 ci si preoccupa che i giovani conseguano una certificazione, una qualifica spendibile sul mercato del lavoro. Fin qui i buoni propositi. La cosa inquietante è però che in nome della lotta contro la mortalità scolastica si abbassano i livelli di esigenza per quelli che hanno più difficoltà. La lotta contro il fallimento scolastico diventa così paradossalmente il pretesto per una crescente polarizzazione del sistema scolastico, e quindi lo specchio del futuro

sistema sociale. Da una parte troveremo coloro che si confronteranno nella competizione internazionale con i loro omologhi in altre parti del mondo (canalizzati nel sistema dei licei), dall'altra ci saranno coloro che saranno esclusi dalla società cognitiva perché non avranno i mezzi per inserirvisi. Lo sforzo dunque non è quello di avvicinare i due estremi, ma al contrario: elevare i livelli dei primi (per i quali tra l'altro non potrà più essere sufficiente la sola istruzione pubblica statale, ma faranno sicuramente ricorso sempre di più all'istruzione privata) ed abbassare quello dei secondi al rango di acquisizioni di vaghe competenze sociali e trasversali. Ecco qui ciò che si chiama "lottare contro il fallimento scolastico".

Come conseguenza di quanto detto finora, nella scuola, ridotta al rango di un semplice servizio della competizione economica, e non più quindi il luogo dove si sviluppa un sapere critico e variegato, si introduce il concetto di "formazione permanente". Essa si traduce concretamente nella perdita di titoli di studio stabili per l'accesso al lavoro ed in tutte le iniziative volte a "de-regolamentare" i sistemi d'insegnamento, a sostituire la Scuola pubblica, gestita centralmente, con forme più decentralizzate e quindi più flessibili, come le agenzie formative private e quant'altro. E ciò perché l'insegnamento non deve solo aiutare a sostenere i mercati, ma è esso stesso un formidabile mercato in divenire! Infatti la crescente domanda di formazione permanente contribuisce a sostenere la crescita del mercato dei servizi educativi. Non a caso ultimamente si trovano su Internet corsi particolari, siti per il sostegno scolastico o di aiuto per la preparazione agli esami, così come un grande successo stanno registrando i corsi di formazione a distanza, iniziative rese possibili dalla maturazione negli ultimi anni dell'insegnamento di mercato, della "for profit-education". Se guardiamo poi al defianziamento all'insegnamento ed ai pesanti tagli subiti ultimamente dalla scuola pubblica ci si rende conto che ci si sta muovendo pericolosamente sulla strada della liberalizzazione sfrenata del processo educativo. E' arrivato cioè il tempo dell'educazione fuori dalla Scuola a favore di offerte formative più innovative rispetto a quelle tradizionali perché legate alla logica del mero profitto che regola tutti i processi sociali.

Le valutazioni conclusive ci portano a considerare criticamente quanto ci viene attualmente proposto sia a livello regionale che nazionale in materia di istruzione professionale. Vogliamo ricordare che la riorganizzazione dell'assetto degli istituti tecnici e professionali negli ultimi anni ha avuto come momenti centrali di cambiamento i progetti assistiti dell'Istruzione Tecnica, il Progetto Brocca ed il Progetto '92 nell'istruzione professionale. Nonostante alcuni limiti, gli elementi che accomunano questi progetti sono soprattutto l'ampliamento della dimensione culturale, la predisposizione di un assetto che favorisce l'elevazione dell'obbligo scolastico (non un vago diritto-dovere all'istruzione) e lo spostamento verso l'alto, rispetto al passato, dei livelli della fase di specializzazione.

In particolare il Progetto '92 ha ridisegnato completamente, nella logica delle direttrici indicate, le linee di formazione di quadri tecnici ed esecutivi, ridifinendo in qualche misura anche i rapporti tra istruzione e formazione scolastica e formazione regionale.

Come ben hanno sottolineato alcuni colleghi della Regione Lombardia, l'obiettivo di fornire agli studenti una preparazione di base solida e polivalente traspare con chiarezza dai curricula attuali degli Istituti Professionali (ancora per breve tempo non toccati dalla Riforma Moratti), in cui le discipline dell'area "comune" rivestono nel biennio iniziale un ruolo decisivo, tale da rendere concretamente possibile l'accesso a percorsi di studio più impegnativi, mentre le discipline dell'area di "indirizzo" avviano all'acquisizione di una professionalità di base. Quest'ultima, senza nulla togliere all'orizzonte culturale e critico, è destinata a consolidarsi e precisarsi nel corso del successivo monoennio che si conclude con il rilascio dell'attestato di qualifica. Nel biennio post-qualifica, con esame di Stato finale, l'inserimento delle attività di Terza Area, in raccordo con gli enti locali e con il territorio, consente di acquisire un profilo professionale specifico, spendibile nel mercato del lavoro, o di frequentare corsi di post-diploma ai fini della riconversione del titolo di studio, in collegamento con le opportunità occupazionali, ma consente altresì di accedere all'università.

L'attuale assetto dell'istruzione professionale permette dunque già scelte di percorso diversificate e reversibili, che lasciano aperta la strada sia alla formazione che all'istruzione, e non ha quindi obiettivamente bisogno di interventi che invece di migliorare tendono a screditare e peggiorare quanto finora è stato faticosamente costruito.

Alla luce di tutto quanto è stato detto si invitano i docenti di tutti gli istituti tecnici e professionali a:

- non approvare progetti che presentino offerte formative sperimentali in linea con quanto previsto nei decreti attuativi dell'istruzione secondaria superiore tecnica e professionale del ministro Moratti;
- negli istituti dove invece questi progetti sono già partiti, di chiedere la loro immediata sospensione e che non vengano inseriti nei P.O.F. dell'anno scolastico 2004/05;
- di chiedere ai sindacati della scuola che appoggino i docenti nella protesta contro i decreti attuativi per l'istruzione professionale;
- di promuovere una rete degli istituti tecnici e professionale per la diffusione di informazioni ed iniziative promosse in merito dalle singole scuole.

Per Laboratorio Città Aperta

*G. Fappiano, docente presso l'I.P.S.A.T.
"E.V. Cappello" di Piedimonte Matese*